

I mondi e i gatti di Agnès Varda

Daniela Brogi

18 Luglio 2026

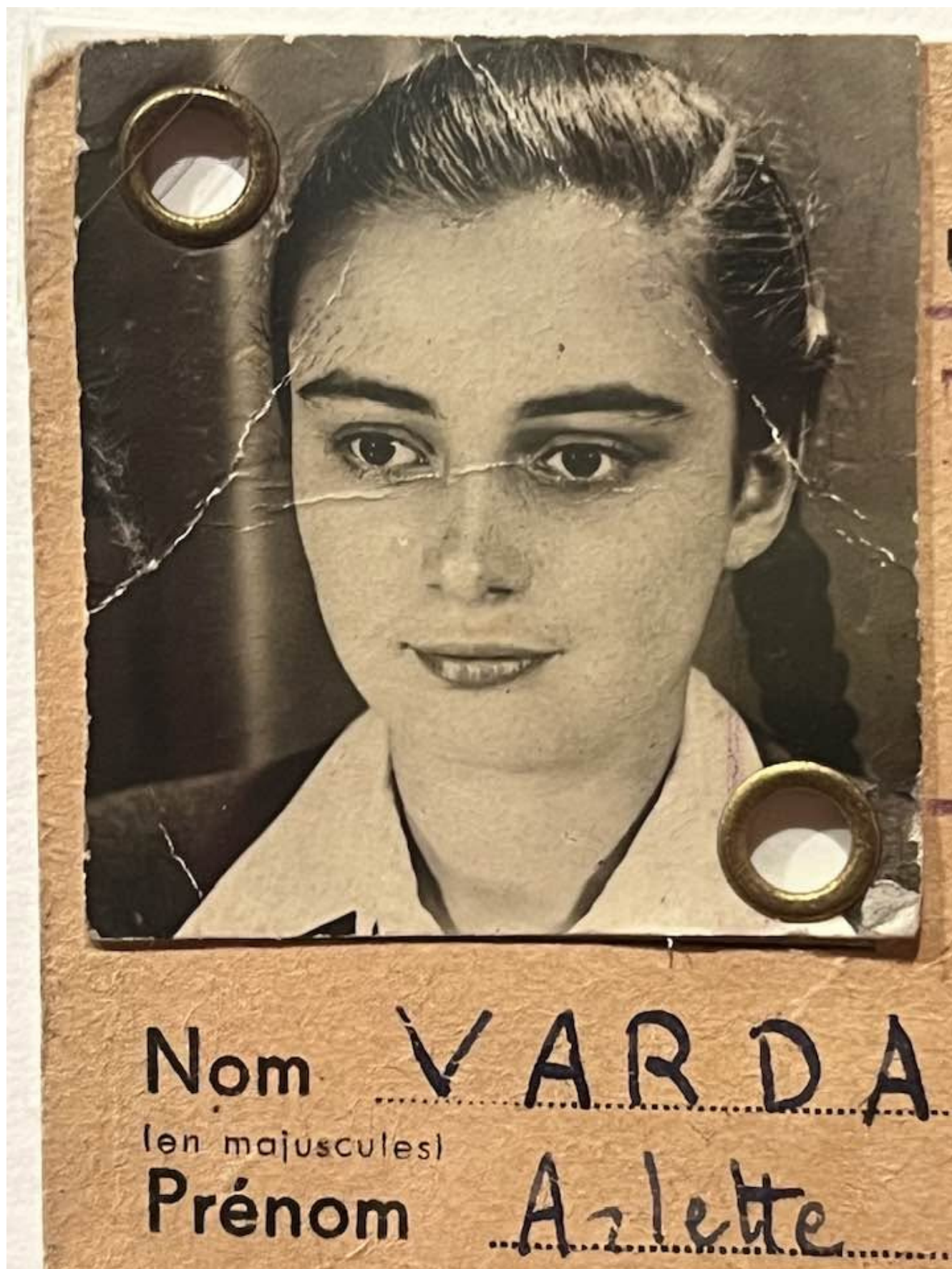
Anzitutto bisogna parlare dello spazio, che già di per sé è cinematografico, perché si tratta di un percorso di milleduecentometri quadri, che si raggiunge dopo essere scesi in un tunnel che era stato costruito come sottopassaggio, negli anni Sessanta, e recentemente è stato trasformato in superficie espositiva e via d'accesso a un cinema. La Galleria Modernissimo, a Bologna, dove fino al prossimo 10 gennaio si potrà visitare la mostra *Viva Varda! Il cinema è donna* (allestita con la direzione artistica di Rosalie Varda e a cura di Florence Tissot), è il luogo perfetto per una mostra dedicata all'opera polimorfica e mai ferma dell'autrice di *Cléo dalle 5 alle 7* (il capolavoro del 1962, due anni prima di *Bande à part*, di Godard). Fotografa, femminista, regista e artista visuale, performer, sempre impegnata a inventare nuovi modi di far agire il cinema come arte *déplacé*, ovvero attenta a spostare prospettiva sui luoghi, per inventare – anche riciclare – immagini altrettanto mobili e capaci di restituirci un'esperienza di attraversamento del tempo:



Incamminandosi per la Galleria, da una sala all'altra, e avanzando in una sorta di camera oscura fuori formato e composta da vari ambienti, viviamo l'esperienza di trovarci non davanti, ma *dentro* un'esposizione, esattamente come Varda (1928-2019) ha voluto stare *dentro* la macchina da presa. Le testimonianze fotografiche,

i quadri, le tracce del sodalizio con Jacques Demy e degli incontri (Jim Morrison, Fidel Castro, Jean-Luc Godard, Jane Birkin, Giulietta Masina, Cecilia Mangili), le foto di scena o quelle dell'album di famiglia, i cimeli: sono tutti segni che ricompongono una storia formata dai tanti fili di una biografia in cui vita artistica, vicende personali, e fatti collettivi sono mondi particolari che si fondono, abitando e lavorando uno dentro l'altro, come accadeva nella famosa casa parigina di Agnès, in Rue Daguerre. E tutto questo senza che ci sia mai intimismo – per togliere subito di mezzo un grande luogo comune sulle artiste del cinema documentario. Lo sguardo di Agnès Varda esprime, simultaneamente, il senso di improvvisazione, la leggerezza e i colori di una sperimentazione originale continua; ma dichiara anche la scelta di appartenenza a una storia pubblica, e in quanto tale politica, che, sotterraneamente, funziona come cifra costante di un'esistenza intera. Creare significa agire insieme, spesso incontrando le donne – tanto che si tratti delle carissime amiche di una vita, quanto che si tratti delle indimenticabili interpreti dei film più importanti o dei lavori degli anni Settanta (come per esempio *Una canta l'altra no: L'une chante, l'autre pas*, 1977).





Come mostra la prima sala allestita, appare subito chiaro, infatti, il legame e lo scambio creativo con una storia del cinema d'autrice, che prima di tutto include Chantal Akerman (1950-2015) e con lei le tante artiste, incluse le attrici (Jane

Birkin), che si sono confrontate sulla donna immaginaria creata o falsificata dal cinema. E poi, proseguendo, attraverso schermi sincronizzati, spezzoni di film, locandine, foto tratte dai lavori di Varda, si prosegue mettendo in evidenza sia i capolavori, il legame speciale tra il suo cinema e la pittura rinascimentale italiana, con Pasolini, Fellini; oltre che il dialogo con le vite ai margini e la scelta conseguente, negli anni più recenti, di sperimentare imprevedibili sodalizi, come quello con l'artista visuale JR per il cammino attraverso la Francia rurale di *Visages, villages* (2017). *Viva Varda!* non è il racconto cronologico di cosa ha fatto un'artista, ma di come i tanti mondi da lei messi insieme componessero un universo armonico e vivacissimo.



Ho visitato la mostra sfogliando la [monografia di Laure Adler](#) (uscita per Gallimard nel 2023 e ripubblicata nel 2026 dalla Cineteca di Bologna), ricchissima di foto dell'Archivio Varda commentate dalla figlia attraverso documenti diretti della

madre – per esempio, a p. 56, la didascalia di una foto di Luchino Visconti risalente al 1963: «La rivista 'Réalités' mi aveva mandata a Roma a realizzare alcuni ritratti di Luchino Visconti. Mi aveva accettata perché apprezzava *Cléo dalle 5 alle 7*. I suoi cani veri e finti mi impressionarono quanto lui, grande e distante... ».



Ma, da molti anni ormai, il lavoro originale di Agnès Varda può essere guardato e riletto con più interesse, anche in Italia, e con un'apertura internazionale, grazie agli scritti di Anna Masecchia, che dopo una monografia, la curatela di due volumi

- con Luca Malavasi - e, con Stefania Rimini, di [un numero monografico](#) della rivista online *Arabeschi*, ha dedicato a Vardà un nuovo libro della collana *oilà*, diretta da Chiara Alessi, pubblicata da Electa, con una copertina che riprende la stessa immagine felina (dell'amatissima gatta Zgougou) usata come logo della Ciné-Tamaris, la casa di produzione di Varda:



Mi ricordo mentre vivo

**Agnès
Varda**



Anna Masecchia

Electa

L'inquadratura vardiana, fin dagli esordi, spiega Masecchia, ha già la particolarità di essere centripeta e centrifuga insieme: consapevole di cosa si sceglie di rendere visibile oppure di nascondere. Proprio questa *autorialità*, che è intesa non in senso autoritario, e possiamo aggiungere, in molti casi, "maschile", ma come riconoscimento della libertà e della libertà di essere autrice, questa autorialità, anche nelle pagine scritte da Masecchia, funziona come termine arioso di riflessione e confronto, in una prosa profonda e contemporaneamente capace di arrivare a un pubblico ampio e non strettamente *cinéphile*, come riescono a fare i piccoli libri riusciti bene e pensati con cura. *Mi ricordo mentre vivo* è un testo mimetico, nel senso originale del termine, che spiega un talento assecondandone e riproducendone i movimenti e lo stile, andando dietro e dentro al metodo di lavoro di Varda, da lei stessa definito *cinécriture* ("cinescrittura") per spiegare la reciprocità che unisce non solo tutte le fasi di realizzazione di un film, ma il mondo intero che intanto trascorre attorno a questo film, e viceversa.

Come se non si smettesse mai di vivere, o di girare un film, i mondi viventi dei lavori di Varda sono cinescritture pronte a raccogliere tutto, o riprendere e rimettere in prospettiva tutto - come mostrano le pagine molto belle dedicate da Masecchia al raffronto tra Cléo e Mona in *Senza tetto né legge* (1985). Perché nulla, nel cinema di Agnès Varda, artista raccoglitrice (*glaneuse*) di immagini, è stato ed è banale.

Tutte le fotografie sono dell'autrice.

La mostra: [Viva Varda! Il cinema è donna](#), a cura di Florence Tissot, con la direzione artistica di Rosalie Varda. Galleria Modernissimo di Bologna, fino al 10 gennaio 2027.

Il libro: Anna Masecchia, [Mi ricordo mentre vivo. Agnès Varda](#), Electa 2026, 96 pp., euro 12,00.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

